

Analisi e proposte al convegno del PCI contro la delinquenza organizzata



L'attentato a Primavalle ai camorristi Casillo e Cuomo

Mafia e camorra padrone del grande «business» della criminalità

Si sono accaparrate lo spaccio di eroina e cocaina
In alcuni quartieri tossicodipendenti 15 giovani su 100
Contro l'industria criminale richiesti nuovi e più
penetranti controlli bancari e valutari



«Un quadro allarmante: il business della grande criminalità organizzata a Roma e nel Lazio si estende a vista d'occhio, raggiunge nuovi spazi, si radica, si ricicla, si trasforma, si «pulisce» strada facendo. Sta diventando una piaga purulenta, il problema dei problemi per la vita della città. In una quarantina di cartelle Paolo Ciofi, Franco Ottaviano, Vincenzo Marini e Maurizio Fiasco della Federazione romana del PCI hanno cercato di disegnare i nuovi confini della grande delinquenza e suggerito alcune proposte concrete, immediate e anche di prospettiva per contenere e sconfiggere la prepotente presenza criminale.

Valutazioni qualitative e quantitative
Nel decennio '72-'82 il numero dei reati denunciati nel Lazio passa da 394 mila a 503 mila. In sostanza il dieci per cento della popolazione residente è stata in qualche modo vittima dell'escalation di furti, rapine, sequestri di persona, omicidi. Lottanta per cento dei furti e delle rapine nel circondario di Roma è commesso da persone dedite all'uso di stupefacenti. Tutto questo con sullo sfondo una crisi sociale ed economica diffusa.

La droga e la nuova criminalità mafiosa e camorristica
C'è stata in questi ultimi anni una crescita enorme della diffusione delle droghe pesanti. Secondo dati della Procura sarebbero quarantamila i consumatori di eroina e 30 mila quelli di cocaina: alimentano un giro d'affari quotidiano superiore ai due miliardi. Ci sono inoltre le parcellari di tossicodipendenti tra i giovani ha raggiunto livelli impressionanti: 15, addirittura anche 20 per cento.

Il mercato della droga (Roma da tempo non è più solo luogo di transito e smistamento) a braccetto con l'attività dei sequestri (in alcuni casi non vengono più neppure denunciati: ha informato nella sua relazione il Procuratore generale della Repubblica) e con la diffusione del racket, cresciuto a macchia d'olio nella seconda metà degli anni Settanta. Testaccio, San Lorenzo, Centocelle, Torrenova, Appio, Garbatella, Portuense, Ostia, Valmelaina sono i quartieri più colpiti. La vecchia criminalità è stata spazzata via, i vecchi clan o si sono assoggettati ai nuovi padroni trasformandosi in gregari o sono stati falciati da vendette e punizioni. Mafia e camorra si sono accaparrate il controllo delle attività più redditizie e soprattutto quella dello spaccio delle droghe. La camorra tratta la cocaina, la mafia l'eroina. E camorra e mafia spesso si legano con l'eversione nera e rossa in un intreccio micidiale (qualche nome: Abbrucciati, Balducci, Carboni, la vicenda del riscatto Cirillo).

La moderna criminalità «imprenditoriale»
Roma è città dove la grande criminalità definisce e attua strategie di intervento. Questo avviene anche perché queste nuove forme di delinquenza per vivere e prosperare hanno bisogno di penetrare nei meccanismi dello Stato, di collegarsi coi centri del potere economico e politico. L'impresa mafiosa e camorristica gode di molti vantaggi per l'impegno in attività pulite dei capitali lucrati illegalmente: ad esempio dispone di denaro fresco, mentre l'industriale sano deve contenderselo a prezzi esorbitanti sul mercato del credito. L'impresa camorristico-mafiosa è quindi in grado di arrivare prima sugli affari e diventa così ricca e potente tanto da piegare in alcuni casi al proprio volere la

struttura e le decisioni delle istituzioni pubbliche.

Il potere mafioso tra economia e Stato: le responsabilità della DC
L'arroganza e la minaccia della nuova criminalità e del potere mafioso non sarebbero così forti e pericolosi se la DC non fosse permeabile a infiltrazioni e connivenze, se non avesse istituito intrecci torbidi e equivoci e non avesse ceduto a ricatti e aperto trattative.

La Procura di Roma. Assenteismo del Ministro
Qui la crisi della giustizia ha toccato livelli altissimi. Un dato: al 30 settembre '82 i procedimenti pendenti erano quasi 350 mila. Il ministro Daria, che è stato anche sindaco di Roma, ha disatteso gli impegni presi con questa città e ha disperso in mille rivoli clientelari i finanziamenti che avrebbero dovuto risolvere le sorti dell'amministrazione della giustizia nelle sedi maggiori. Ma la crisi della giustizia a Roma è anche crisi di indirizzo dei vertici della Procura. Lo dimostrano anche la grottesca vicenda dell'incriminazione del sindaco Vetere e di due assessori e la resistenza all'apertura di procedimenti di grande criminalità economica che pure hanno avuto sede o si sono conclusi a Roma.

Un movimento contro droga e criminalità
La lotta alla droga non può esaurirsi alla manifestazione di solidarietà per i tossicodipendenti. Si deve combattere su diversi fronti per soffocare il mercato, sul fronte giudiziario contro la grande criminalità e su quello del recupero dei tossicodipendenti.

Ipotesi e proposte
Amministrazione della giustizia e corpi dello Stato. Ciò che occorre è una precisa strategia di lotta nella quale devono emergere alcune misure urgenti e non più dilazionabili. Per quanto riguarda gli uffici giudiziari occorre riprendere nel nuovo Parlamento il disegno di legge per l'istituzione di altre due sezioni di Corte d'Assise. Contemporaneamente si tratta di predisporre gli strumenti organizzativi per l'entrata in funzione delle sei corti previste. Va risolta la questione delle sedi concludendo la trattativa per l'acquisizione delle caserme di viale Giulio Cesare. Per i corpi dello Stato e le forze di polizia, centrale rimane la realizzazione di un reale coordinamento.

Per la lotta contro la droga va compiuto un salto di qualità nella strumentazione operativa e legislativa. Per questa operazione una base valida sono le proposte formulate dall'ufficio stupefacenti della Procura. Sul piano degli strumenti operativi sono indispensabili una banca dati, un centro delle perizie, un centro per i dati balistici e maggiore professionalizzazione dei poliziotti. Sul piano normativo e legislativo le ipotesi di lavoro sono: la complessa, si pensa al divieto della libertà provvisoria per i trafficanti di droga e l'incriminazione delle dissociazioni.

Applicazione della legge La Torre; controlli bancari e valutari. Le vicende di questi anni, abbiano avuto o no come teatro Roma, dimostrano che il riciclaggio del denaro sporco e l'accrescimento di patrimoni acquisiti con attività criminali avvengono con il sistema del credito e l'esportazione di capitali. Si pongono perciò problemi di vigilanza e controllo sulle attività bancarie e finanziarie: sono necessarie forme di maggiore collegamento tra autorità giudiziarie e Banca centrale fermo restando che la Banca d'Italia

Magistrati, rappresentanti di altri partiti, sindacalisti, avvocati, dirigenti comunisti delle varie zone del Lazio colpite dal fenomeno «camorra». La sfilata dell'hotel Leonardo da Vinci era gremita da un pubblico attento e qualificato, per discutere gli ormai accertati insediamenti della grossa malavita a Roma, «crocevia» internazionale dei traffici di valuta, dei traffici di droga, del riciclaggio di soldi «sporchi».

La relazione, preparata da un gruppo di lavoro formato dai compagni Ciofi, Ottaviano, Fiasco, Marini è stata letta dal compagno Ciofi del Comitato centrale del PCI. Subito dopo si è aperto il dibattito, con l'intervento della compagna Mazzano, rappresentante della commissione giustizia del PSI. Al microfono si sono poi alternati «esperti». I lavori sono proseguiti per l'intera giornata. Nel pomeriggio hanno preso la parola: Valerio, segretario della sezione di Sauri, Mancini del comitato cittadino antidroga, Argiuna Mazzoli, il giudice Maisto, il compagno Di Blasio di Latina, il pretore Federico e l'avvocato Zupo.

Nelle conclusioni, Ciofi ha messo in risalto quanto il convegno promosso dal PCI abbia colto «nel segno», sollevando molti, autorevoli contributi, specie dai magistrati. Tanto resta da fare nel campo dell'analisi e delle proposte — ha detto Ciofi — ma sulla «denuncia» si sono ascoltate significative convergenze. La criminalità a Roma deve restare un vero allarme sociale; la capitale è diventata un punto strategico con intrecci tra grande malavita ed eversione e potere politico-economico; manca ancora (per colpa di governo e DC) una adeguata risposta dello Stato; c'è necessità di un ampio movimento democratico, come quello contro il terrorismo.

La legge La Torre dà la possibilità a Regione e enti locali di svolgere un ruolo di controllo soprattutto in materia di appalti, uno dei grandi canali attraverso cui passa il rafforzamento di mafia e camorra.

LA REGIONE PUO'

● provvedere, secondo i casi, alla pronuncia di decadenza, alla revoca e alla cancellazione dagli albi in base all'avvenuta comunicazione di condanna da parte del ministero dell'Interno.

● regolarizzare situazioni anomale o illegittime di subappalto o cottimo.

● vigilare affinché l'amministratore pubblico, il funzionario o il dipendente appaltino serupolosamente la legge, per quanto di loro competenza e di assumere altre opportune iniziative in caso di sospensione cautelare adottata verso soggetti indiziati o sospettati di reato.

GLI ENTI APPALTANTI DEVONO:

● acquisire gli elenchi delle condanne per associazione mafiosa o camorristica e dei provvedimenti di prevenzione.

● munirsi di attrezzature per svolgere il necessario controllo sulle ditte che assumono appalti e subappalti.

● istituire una banca dati relativi alle opere pubbliche da rendere noti con un apposito bollettino.

PROBLEMI DI GESTIONE

● limitare a casi eccezionali e vietate salvo quelle espressamente autorizzate; questo principio va rovesciato assicurando un penetrante e rapido controllo esport. Di fronte alla internazionalizzazione dei processi economici e finanziari e alla sofisticazione delle operazioni finanziarie e creditizie, la normativa e la strumentazione italiane appaiono superate ed inefficienti. La lotta a fondo contro la criminalità economica organizzata (insieme al risanamento della nostra economia) richiede in questo campo un'opera di profondo rinnovamento.

regretario della sezione di Sauri, Mancini del comitato cittadino antidroga, Argiuna Mazzoli, il giudice Maisto, il compagno Di Blasio di Latina, il pretore Federico e l'avvocato Zupo.

Nelle conclusioni, Ciofi ha messo in risalto quanto il convegno promosso dal PCI abbia colto «nel segno», sollevando molti, autorevoli contributi, specie dai magistrati. Tanto resta da fare nel campo dell'analisi e delle proposte — ha detto Ciofi — ma sulla «denuncia» si sono ascoltate significative convergenze. La criminalità a Roma deve restare un vero allarme sociale; la capitale è diventata un punto strategico con intrecci tra grande malavita ed eversione e potere politico-economico; manca ancora (per colpa di governo e DC) una adeguata risposta dello Stato; c'è necessità di un ampio movimento democratico, come quello contro il terrorismo.

Nuotano nel mare degli appalti (10 proposte per farli «puliti»)

motivati l'assegnazione di opere pubbliche e forniture con la procedura della trattativa privata.

● migliorare l'elaborazione progettuale degli enti locali sotto il profilo tecnico ed economico e potenziare per questo scopo le strutture di progettazione della Regione, di Comuni e Province degli enti regionali.

● istituire il catalogo prezzi e l'anagrafe dei fornitori ed appaltatori sulla base di valutazione oggettiva delle imprese.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

● diffondere ampiamente tra gli operatori economici, gli enti pubblici, le ditte e i cittadini il catalogo dei prezzi e l'elenco dei fornitori e appaltatori.

Una sorta di denominatore comune ha legato gli interventi del convegno e la corporazione introduttiva. Si può sintetizzare in un interrogativo: come si condizionano a vicenda il potere politico, finanziario, giudiziario e la grande criminalità organizzata? Può sembrare un quesito mal posto, ma intorno al tema spesso occulti tra queste fondamentali «sfere d'influenza» si caratterizza la moderna «industria mafiosa». Non a caso un sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello ha incentrato su questo argomento l'intero suo intervento. «L'impresa mafiosa — ha detto il dottor Di Nicola — deve occultare le entrate e le destinazioni illecite dei suoi profitti. Perciò attua tutti i trucchi finanziari e valutari, proprio usando gli stessi strumenti di una qualsiasi impresa economica». Ergo, oggi abbiamo trasformato i meccanismi societari e finanziari se vogliamo venire a capo del fenomeno, anche se il codice penale è assolutamente inadeguato e protegge i centri del potere economico. Abbiamo alcuni strumenti, come la legge La Torre e le norme contro gli evasori, ma il giudice deve fare i conti con società ombra, economie sommerse, lavoro nero, altrettanti centri illeciti che il Sistema «usa» per mantenersi in vita.

«Che fare? Innanzitutto occorre rendere trasparenti i conti ed i nomi dei titolari delle imprese. In questi ultimi anni i nomi giudiziari vanno rivisti. A partire dagli stessi incarichi direttivi nelle Procure. I capi degli uffici giudiziari sono oggi «indottrinati» e irresponsabili, e troppo spesso la gestione dei processi finisce nelle stesse mani, con la creazione di altrettanti centri di potere. Un'analisi lucida, che il dottor Di Nicola ha riferito anche a nome della corrente di giudici della quale è segretario a Roma, «Unità per costituzione».

E sulla stessa linea è intervenuto il professor Luberti, membro del Consiglio superiore della magistratura, citando le iniziative «moralizzatrici» quali è stato costretto il CSM all'interno degli apparati (tra gli uomini della giustizia, ha ricordato la commissione antimafia inviata a Palermo in questi giorni, la decisione di rimuovere alcuni giudici «in odore» di mafia, la soluzione delle «fidejussioni» della Procura di Bologna per le indagini sulla strage. Ma si è soffermato soprattutto sulla gestione «verificata» della Procura romana, e sulle «vergognose

iniziative di «un piccolo gruppo», riferendosi ovviamente all'inchiesta sui cappuccini contro il CSM. «Ora si deve leggere il nuovo capo — ha aggiunto Luberti — e non può esserci continuità con l'attuale gestione. Dovranno prevalere criteri di trasparenza e dovranno essere riviste le competenze sulle inchieste più scottanti, troppo facilmente a Roma. Ma il problema della Procura è più generale e riguarda il potere troppo spesso arbitrario dei giudici».

Un argomento ripreso dal consigliere di Corte d'Appello Umberto Feliciani. «C'è

modo e modo di avviare un'azione penale — ha detto — si può emettere un mandato di cattura anche se è facoltativo e si può invece emettere un mandato di comparizione con ben altri effetti sull'opinione pubblica...».

Ma tra i numerosi contributi al convegno, non sono mancati i riferimenti alla cronaca, agli aspetti più particolari del fenomeno criminale soprattutto nel Lazio. Il dottor Ferdinando Imposimato, giudice istruttore nei più scottanti casi di criminalità organizzata e terrorismo, ha parlato a lungo di un aspetto «troppo spesso sottovalutato»: i sequestri di persona. «Un fenomeno esteso in tutta Italia — ha detto — con fatturati di miliardi investiti nel traffico delle droghe pesanti dalle più grosse organizzazioni del crimine, mafia siciliana, «drangheta» e gruppi sudamericani. Solo una minima parte va a finire nelle tasche degli uomini delle bande. Il resto viene riciclato dalla droga all'acquisto di immobili, alberghi, negozi. Ed i capi sono potentissimi e spesso sconosciuti. Molti sono sudamericani, ed è difficilissimo scoprirne l'identità, come nel caso di un capo dei famosi «marsigliesi», il cui passaporto era completamente contraffatto».

Dopo aver criticato lo strumento del soggiorno obbligato (che ha solo «trasferito la mafia» allo Stato) il diritto-dovere di non cedere comunque ai ricatti, estendendo quindi la linea della «fermezza» ai sequestri di persona, Imposimato ha denunciato il fenomeno terrorismo, l'avvocato Fausto Tarantini ha analizzato la pericolosità del «nuovo corso» della cosiddetta criminalità romana. «In un fenomeno davvero allarmante, come dimostra lo stesso fermento del professor Giugni, che unito agli altri capi della criminalità in aumento, pone a tutti un quesito drammatico: dove sta andando Roma? Dove ci porterà questa «escalation» se non riusciremo a bloccarla?».

Dobbiamo riacquistare innanzitutto la fiducia nello Stato, che non può più permettersi comportamenti scandalosi come ad esempio nel caso del giudice Amato, ucciso dai Nar. I pericoli sono sotto gli occhi di tutti e sappiamo che sono oggi già un centinaio i nuovi adepti della criminalità organizzata, facilmente individuabili, ma vari gruppi «incrociati» diretti dalle celle del carcere».

Raimondo Buttrini



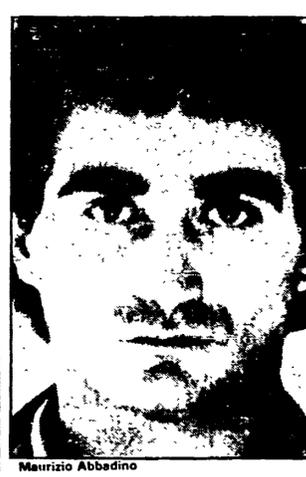
Un'analisi lucida, che il dottor Di Nicola ha riferito anche a nome della corrente di giudici della quale è segretario a Roma, «Unità per costituzione».

Scatenarono la guerra tra bande Presi in un residence i pericolosi capi del clan della Magliana

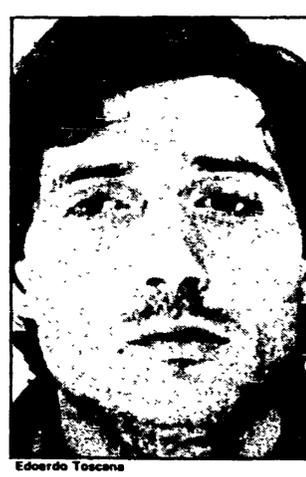
Contro i boss erano stati spiccati gli ordini di cattura per omicidio Una storia di faide e delitti che ha insanguinato la città

Una delle più agguerrite bande romane, quella della Magliana, che per anni senza esclusione di colpi ha conteso alle altre organizzazioni rivali il monopolio del traffico della droga e delle scommesse clandestine, è rimasta senza capi. I tre boss indiscussi che la dirigevano, Maurizio Abbadino 29 anni, Edoardo Toscano di 28 e Giovanni Girlando di 36 anni — fatturati dall'aprile scorso quando i giudici della procura li denunciarono insieme ad altri quaranta complici —, hanno dovuto capitolare e arrendersi alla caccia serrata della polizia.

Dei tre solo uno è stato arrestato quasi per caso: Giovanni Girlando si è fatto sorprendere nel più banale dei modi dalla stradale mentre in macchina compiva una spericolata manovra. Ma per gli altri due non c'è stato bisogno dell'aiuto della fortuna. Gli agenti della mobile sono andati a prenderli a colpo



Maurizio Abbadino



Edoardo Toscano

sicuro in un elegante residence al Laurentino, il «Prato Smeraldo», stanabili dentro appartamenti protetti da porte blindate. Intorno a loro si era stabilita una complessa rete di protezione e connivenze tessuta da persone «insospettabili» capaci di assicurare al terzetto tutti gli agi e le comodità di una latitanza dorata. Le abitazioni in cui sono stati bloccati sono di proprietà di un odontotecnico, Antonio Sorgente, 29 anni, cosenzino; uno studio medico ben avviato e una condotta irreprensibile.

Al cibo e alle auto necessarie per i frequenti spostamenti degli ospiti pensava invece una ragazza di 19 anni Roberta Senatore, vanderia e segretaria tutto fare, messa a disposizione a tempo pieno dall'organizzazione. Un piano perfetto, insomma, che ha permesso alla banda anche nei momenti più difficili di proseguire tranquillamente la propria attività. Nelle case sono state trovate carte d'identità false, hashish, contenitori sporchi di cocaina (evidentemente fatta spargere in tutta fretta) e diversi milioni, ultimi residui di un ben più consistente «fatturato» riciclato a sua volta in mille altri affari.

Ora con la cattura del boss finisce un'epoca segnata da rivalità e regolamenti di conti. Sabbatino, Girlando e Toscano arrivarono all'apice del clan quando Franco Giuseppe «er negro» fu eliminato dai sicari della potente famiglia Proietti; e forti della loro auto-

rità scatenarono una vera e propria guerra contro i nemici. Del bagno di sangue ne fecero le spese Antonio Leonesi ucciso il 3 marzo dell'82 e Nicolino Selis, implicato in diversi sequestri di persona e sparito misteriosamente due anni fa. Anche se il suo corpo non è stato mai ritrovato la polizia è convinta che abbia fatto la fine di molti altri complici trucidati a revolverate e poi sepolti nella pineta di Castellusano.

Erano quelli gli anni di piombo della criminalità organizzata che vantava tra le sue fila personaggi del calibro di un Giuseppeucci e di Danilo Abbrucciati, morto mentre tendeva l'agguato al vicepresidente dell'Ambrosiano Rösone. Da allora la lotta per il predominio non solo delle sale corse e degli stupefacenti ma anche quello del traffico delle armi e delle ricattazioni ha provocato una strage spaventosa, uno stitico di morti caduti ora su un versante, ora su un altro.

Solo dopo un lungo periodo di faide gli inquirenti sono riusciti a delineare una sorta di mappa, descrittiva dei vari «eserciti» schierati nei diversi quartieri. Per il clan che ha raccolto l'eredità di Giuseppeucci sono state denunciate 43 persone e per quindici di queste erano scattati altrettanti ordini di cattura per omicidio. Tra i latitanti segreti c'erano anche Abbadino, Toscano e Girlando.

Valeria Parboni

SPECIALE SALONE DELL'ELETTRONICA INFORMATICA TELEMATICA **Soraredia** **6-15 MAGGIO a SORA (FR)** **FIERA DELL'ARREDAMENTO E DELLA CASA** **Tel. (0776) 833456**